

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino.
Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria
al Regno di Sardegna

a cura di
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna

Blythe Alice Raviola

Tra Cinque e Seicento i genovesi in Piemonte risultano numerosi e attivi: una presenza verticale, dagli strati medio-bassi della società ai vertici dell'élite feudale, che conferma le note tesi braudeliane sul loro secolo e avvalorata studi più recenti sugli intrecci fitti, tutt'altro che solo dinastici o formali, tra mondo spagnolo e spazio sabauda. Questo nesso pare infatti assai utile per spiegare le ragioni di un dinamismo favorito dall'economia internazionale come dagli equilibri delle fedeltà che, più o meno mutevoli, legavano città, corti, famiglie e luoghi in una dimensione sovregionale.

Punto fermo di tale contributo è lo spoglio della serie *Patenti Piemonte* conservate presso la sezione Camerale dell'Archivio di Stato di Torino con una periodizzazione che abbraccia principalmente gli anni da Emanuele Filiberto di Savoia a Carlo Emanuele I (1560-1630): un arco cronologico lungo, ma non lunghissimo, e che però, nella sistematicità funzionale della registrazione dei provvedimenti ducali, offre uno spaccato ampio e variegato delle presenze liguri in ambito sabauda. Ugualmente, i *Registri concessioni* di matrice gonzaghesca e relativi al Monferrato testimoniano un'analoga compenetrazione dei genovesi nell'antico Marchesato dei Paleologi e un loro forte radicamento feudale a ridosso dei confini incerti con la Repubblica. A corollario le *Lettere di particolari* (sarebbero sufficienti quelle dei Doria e degli Spinola) e la storiografia serviranno a inquadrare meglio il periodo e il fenomeno presi in esame, non senza riferimenti a un quadro diacronico più ampio.

1. L'ambito nobiliare: tra feudalità e fedeltà multiple

La complessa interazione tra le regioni che oggi chiamiamo Piemonte e Liguria affonda le sue radici in epoche antiche trovando senz'altro un'espressione multiforme – sia a livello territoriale sia sul piano prosopografico – a partire dalla prima età moderna. Con il primo ricompattarsi degli stati regionali, con le ridefinizioni interne della Repubblica e la piena manifestazione della natura composita dei domini sabaudi il confine iniziò a farsi sensibile e

le appartenenze a radicalizzarsi. I “genovesi”, come erano definiti talora genericamente i liguri in Piemonte, erano prima di tutto feudatari di numerose terre dell’area meridionale della regione: Pallavicino, Doria, Centurione, Imperiale sono cognomi attestati tanto in spazi indipendenti quali il Monferrato quanto in ambiti prettamente sabaudi o al limitare dei feudi imperiali e pontifici che punteggiavano il Ducato.

Quell’ambito proteiforme e mai abbastanza studiato che fu il Marchesato di Ceva è senz’altro uno degli spazi misti entro i quali i genovesi, a partire dai Pallavicino, ebbero facilità a inserirsi mediante l’esercizio del potere feudale e il controllo della giustizia, che pure era sovrintesa da una magistratura altrettanto poco nota e peculiare: il Tribunale delle ultime appellazioni del contado d’Asti e Marchesato di Ceva¹. In quello spazio intersecato dalle terre della diocesi di Asti, antichissima, e dai confini frastagliati del Monferrato vari rami dei Pallavicino acquisirono terre d’importanza, a partire dalla stessa Ceva infeudata da Carlo V al suo paggio Giulio Cesare nel 1552 e passata quindi ai suoi figli Giacomo Aurelio, maggiordomo dell’Infanta Catalina Micaela, e Carlo, ambasciatore sabauda in Spagna, cavallerizzo maggiore e anch’egli maggiordomo maggiore della duchessa². Ma anche Mombaruzzo e Castellazzo Bormida, l’uno monferrino, l’altro alessandrino (dunque spagnolo) furono retti da linee dei Pallavicino, così come le località montane delle Frabose nel Monregalese. Anche i Doria avevano interessi nella zona. Il principe di Melfi Marc’Antonio Doria chiese a Emanuele Filiberto di impedire che i suoi funzionari continuassero « a pregiudicarmi nelle giurisdizioni quali, sotto il dominio suo, tengo nel Marchesato di Ceva », sostenuto in ciò da Giovanni Angelo Scarampi³. Scarampi, Del Carretto, Imperiale si configurarono in effetti assai presto, dal Medioevo, come in-

¹ Sull’istituto cfr. M. MARCOZZI, *Asti « fidelissima » e « separata »: soggezione e autonomia nel primo secolo di dominio sabauda*, in « Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti », CXII/II (2003), pp. 83-104.

² A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte dai documenti*, 2 voll. a stampa, Firenze 1895-1906, e 27 voll. dattiloscritti, vol. XIX, p. 29 e sgg.; C. STANGO - P. MERLIN, *La corte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. RICUPERATI, Torino 1998, pp. 221-291, in part. pp. 267-268. Sui rami piemontesi cfr. la nota di A. MOLA DI NOMAGLIO, *I Pallavicino nella storia dello Stato sabauda*, s.l. 1996.

³ Archivio di Stato di Torino (ASTO), Corte, Lettere di Particolari (LP), D, marzo 22, da Genova, 25 novembre 1572.

terlocutori difficili della sovranità sabauda, ponendo le premesse per quel tipo di rivendicazioni di cui il controllo dei feudi imperiali sparsi tra Langhe e Monferrato fu la massima espressione. E non è forse un caso che la storiografia sul punto sia articolata e spesso divergente nella lettura dei fenomeni: da un lato l'approccio istituzionale ha a lungo penalizzato quelle aree di potere misto, stigmatizzando i feudi e i loro titolari come elementi di disturbo dell'azione unificante e riformatrice dello Stato sabauda; dall'altro la microstoria ha opportunamente posto in luce il carattere pulviscolare dei poteri signorili diffusi nel Piemonte meridionale, suggerendo la necessità di meglio interpretare lo iato tra progetti statuali e realtà socio-politica⁴.

Si potrebbe anzi dire che quella questione territoriale – quali confini, quale Liguria, quale Piemonte sabauda – abbia innescato, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, un'acuta cesura metodologica fra modernisti di scuole differenti. L'origine ligure della feudalità via via filo-imperiale e anti-sabauda va letta come ingrediente del modello ligure di antico regime teorizzato da Grendi e Raggio: debole lo Stato, forti i vincoli compromissori tra luoghi e feudatari, capaci questi ultimi di gestire il sistema economico tra emissione monetaria, transiti legalizzati e contrabbando. D'altro canto, grazie al paradigma della feudalità multipla introdotto dalla storiografia spagnola, si nota che parte della nobiltà genovese, per convenienza e inclinazione, scelse di legarsi alla dinastia piemontese o di interagire con essa, non foss'altro che per intrattenere relazioni di buon vicinato. Lucide e indicative paiono in tal senso le parole di Marc'Antonio Del Carretto - figlio adottivo di Andrea Doria – che a Genova armava per conto del duca di Savoia le galere di Nizza⁵, e che nel settembre del 1575 non si lasciò sfuggire l'occasione di discorrere con lui di *realpolitik*, rivolgendosi quale «erede del padre et liberatore della mia Repubblica» a colui che «veniva, per la vicinanza, ad avere qualche interesse in questi affari»⁶.

⁴ Nell'impossibilità di proporre qui una bibliografia completa si rimanda, oltre ai classici O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990 ed E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993, ai contributi del volume *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, a cura di C. CREMONINI - R. MUSSO, Roma 2010, in particolare ai saggi di R. Musso, A. Torre, L. Giana per i domini carretteschi, i feudi delle Langhe, il caso di Spigno.

⁵ Altre lettere sue in ASTO, Corte, LP, D, mazzo 22, in un fasc. a parte; si veda quella del 18 febbraio 1573.

⁶ *Ibidem*, Marc'Antonio Doria a Emanuele Filiberto, «dalla Spezza» (La Spezia), 20 settembre 1575. Per il contesto cfr. almeno C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età*

Aveva ben chiaro, Marc'Antonio, che la forma politica della Repubblica andava preservata ed esibita con il potere confinante; che l'accordo tra Vecchi e Nuovi dopo la riforma del Garibetto garantiva ai genovesi lo «stabilimento della loro libertà» ed era

« frutto delle fatiche della virtù del prencipe Doria mio signore, di che io mi rallegro con l'A. V. come con principalissimo signor mio al quale, per la vicinità che ha con quella Republica e per i servizi che ha in essa, tocca tanta parte d'ogni successo di quella »⁷.

Ma proprio circa i Doria è sufficiente scorrere *Il Patriziato subalpino* di Antonio Manno o le voci compilate per il *Dizionario biografico degli Italiani* per constatare come e quanto alcuni rami del casato fossero incistati negli spazi sabaudi o vincolati alla dinastia per via di matrimoni e uffici prestigiosi. I Doria di Ciriè, marchesi del Maro e di Prelà, ebbero fortuna per aver ceduto Oneglia a Emanuele Filiberto⁸, inanellando poi una serie di cariche e di onorificenze di prestigio: Giandomenico fu gran scudiere del principe Maurizio e generale delle galere sabaude; Giovanni Girolamo gran mastro della casa ducale. Entrambi furono insigniti del collare dell'Annunziata ed ebbero mogli e discendenti ascritti alla nobiltà sabauda fino al XIX secolo. I Doria di Dolceacqua, al confine con la Repubblica, cedettero il feudo ai Savoia nel 1524 per poi venirne reinvestiti e inserirsi a corte: Stefano divenne governatore di Vercelli (1585); Imperiale fu paggio e gentiluomo di camera di Carlo Emanuele I⁹.

Il legame, specie per il controllo del Nizzardo e per le esigenze marittime della dinastia, era ben più antico. Erasmo Galleani, ascritto all'albergo dei Doria, era stato per un decennio capitano generale della città e contado di Nizza servendo per la logistica Carlo II nei suoi viaggi in riviera: alcune sue lettere documentano l'organizzazione, da Genova, degli spostamenti della consorte Beatrice di Portogallo¹⁰ e delle misure di sicurezza predisposte a Nizza contro

moderna, Torino 1978 e A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999 (L'officina dello storico, 5).

⁷ ASTO, Corte, LP, D, mazzo 22, da Finale, 30 ottobre 1575.

⁸ Centrale fu la figura di Giovanni Gerolamo Doria studiata da C. BITOSI per la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma 1992, pp. 381-385.

⁹ Per entrambe le linee cfr. A. MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., XVII, p. 87 e sgg.

¹⁰ ASTO, Corte, LP, D, mazzo 22, Erasmo Doria alla duchessa di Savoia, da Genova, 20 maggio 1533. Su Beatrice e sul suo ruolo di quasi reggente cfr. ora P. MERLIN, *Beatrice di Portogallo e il governo del ducato sabauda (1521-1538)*, in *Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII-XX) di relazioni dinastiche e politiche*, a cura di M.A. LOPES - B.A. RAVIOLA, Roma 2014, pp. 79-102.

le minacce arrecate « a queste frontiere » (si noti l'uso precoce del termine) dal Barbarossa in azione tra Antibes e Tolone nell'autunno del 1543. Per far giungere i soccorsi militari egli doveva mediare con i genovesi e con gli spagnoli che dominavano la costa. Stefano Doria di Dolceacqua, colonnello per conto di Carlo V, ebbe l'ufficio di sovrintendere alle fortificazioni del castello di Nizza nel 1553 e nel '60 fu promosso – solo straniero tra esponenti dell'alta aristocrazia sabauda¹¹ – a capo del colonnellato locale, gestendo questioni militari, portuali e di confine come la cattura del bandito genovese Pastina fatto ricercare da Andrea Doria¹². Emanuele Filiberto si servì spesso anche di Antonio Doria, che gli scrisse varie lettere da Genova (« Volendo ritrovarmi a Savona per baciare le mani di V.A. ne sono stato tanto dèssuaso dal conte di Stopinigi, certificandome che La non sia per fermarsi ponto in quel loco »¹³) dichiarandosi suddito del re di Spagna (« il Re mio signore ») e manifestandosi perplesso di fronte alla « discordia fra cittadini per competenza di magistrati » che continuava ad agitare la sua città. Per questo era felice che suo figlio Cesare potesse servire il duca, la duchessa e il principe Carlo Emanuele « e accadendo ch'io vadi alla corte, puote V. A. esser ben certa che, per quanto vale et varrà il mio piccol talento, con quelle industrie che saprò immaginarmi, l'adoprarò in suo servizio »¹⁴; peraltro lo faceva, come mostrano altre sue missive, in qualità di agente dei Savoia a Napoli. Dal canto suo Cesare, nominato colonnello e consigliere di guerra il 4 marzo 1569, fu uno dei pilastri della (modesta) marina sabauda, uno degli uomini di Emanuele Filiberto a Lepanto, le cui lettere – da Messina, da Corfù, da Cefalonia¹⁵ – davvero proiettano il Piemonte sabauda nelle vicende del Mediterraneo. Possiamo infine ricordare Martino Doria, che era stato introdotto a corte molto giovane e che nel 1609 « aveva già servito “per lo spazio di trentatre anni prima di paggio, poi di gentiluomo della nostra bocca, indi di capitano e finalmente di luogotenente delle nostre galere” »¹⁶.

¹¹ Cfr. W. BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino 1988, pp. 24 e 45. Ai colonnellati di Ivrea, Asti e Piemonte furono destinati Tommaso Valperga di Masino, Federico Asinari di Camerano e Giovan Francesco Costa d'Arignano.

¹² ASTO, Corte, LP, D, mazzo 22, due plichi di lettere di Stefano (1551-56 e 1572-76); la questione del bandito è trattata in due lettere del 28 e 31 luglio 1556.

¹³ *Ibidem*, Antonio Doria al duca di Savoia, Genova, 10 maggio 1572.

¹⁴ Le tre citazioni provengono dalla lettera del 16 dicembre 1573 (*Ibidem*, da Genova).

¹⁵ *Ibidem*, corpus di 6 missive stese tra il 1572-73. Sulla marina sabauda cfr. L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano 2003, p. 375 e sgg.

¹⁶ C. STANGO - P. MERLIN, *La corte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I* cit., p. 258.

Come Marc'Antonio Doria, il marchese di Garessio Alfonso Spinola, da Savona, contestava presso il sovrano gli ordini ducali «publicati da un pezzo in qua nelle terre che ho sotto il dominio di quella» [scil. Vostra Altezza], come lesivi della sua giurisdizione feudale¹⁷; ma lo ringraziava per «la sola ombra et protezione soa sotto la quale vivo» dopo esser stato rilasciato «da quella lunga e fastidiosa prigionia di Casale»¹⁸, in quel miscuglio di fedeltà, autoaffermazione e opportunismo politico tipico dei grandi casati: gli Spinola, rivali dei Doria nella redistribuzione dei seggi tra Vecchi e Nuovi, erano implicati nella causa discussa in Monferrato sotto l'egida di Guglielmo Gonzaga¹⁹ e avevano bisogno del sostegno sabauda, senza però dimenticare di essere a loro volta signori territoriali. Peraltro la figlia di Alfonso, Benedetta, avrebbe sposato in prime nozze Giovanni Battista di Savoia, signore della Chiusa, e in seconde Enrico Saluzzo di Miolans e Cardè, inserendosi alla corte di Torino quale dama dell'Infanta Catalina Micaela²⁰ e divenendo, fra l'altro, consorella della Compagnia dell'Umiltà; un ente, questo, sul quale è in corso un'indagine accurata e che si sta rivelando non solo quale *milieu* parallelo alla Compagnia di San Paolo, bensì espressione femminile della vita di corte²¹.

Sulla questione di genere torneremo, mentre possiamo solo accennare alla trama feudale dei genovesi che contemporaneamente si era sviluppata nel Monferrato gonzaghesco: le dinamiche di base erano le stesse – prestiti, crediti, concessioni ducali – ma i lacci di sudditanza tra genovesi e Mantova

¹⁷ ASTO, Corte, LP, S, mazzo 87, 26 novembre 1572.

¹⁸ *Ibidem*, Garessio, 7 ottobre 1573. Si trovano qui anche due lettere della madre di Alfonso, Benedetta del Carretto, con richiesta di protezione del figlio e l'annuncio dell'invio di «due donzine di persiche» in regalo (Savona, 27 giugno 1552).

¹⁹ Sull'arbitrato di Casale del 1576 cfr. ancora C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., p. 125.

²⁰ Su Benedetta Spinola, ritratta con le sorelle Claudia, Giovanna e Costanza tra le *meninas* dell'Infanta, e sui suoi due matrimoni cfr. G. VERNAZZA DI FRENEY, *Vita di Giambattista di Savoia, principe del sangue, e notizia delle sue monete*, in «Mémoires de l'Académie Impériale des sciences, littérature et beaux arts de Turin», XXI (1813), pp. 457-605, in part. pp. 482-84. Sui ritratti cfr. M. B. FAILLA, *Il cahier delle dame di Caterina Micaela*, in *L'Infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*, a cura di B. A. RAVIOLA - F. VARALLO, Roma 2013, pp. 329-340.

²¹ *La Compagnia di Santa Elisabetta d'Ungheria o dell'Umiltà (Torino, secc. XVI-XX)*, a cura di A. CANTALUPPI - B.A. RAVIOLA, volume in corso di realizzazione (titolo provvisorio).

meno stretti, per lo più improntati a contatti formali (conferme rituali di investiture) o economici (esborsi per la cittadella di Casale) che raramente si tradussero in prove di fedeltà. I vassalli liguri, per dire, furono tra i più tiepidi nel rispondere all'ordine di costituzione di compagnie di milizia locali e spesso evitavano di pagare i dazi ducali, ricattando peraltro Vincenzo I con i loro immensi crediti²². I loro feudi – come Morsasco dei Centurione o Cremolino e Strevi dei Doria – insistevano per lo più sul confine appenninico e anche l'atteggiamento dei titolari era sfuggente, improntato alla quasi totale autonomia.

Ovvio, tuttavia, che anche in ambito sabauda l'equilibrio delle fedeltà multiple, talvolta confliggenti, vacillasse nei momenti di instabilità politica. Nel 1615 Francesco Spinola, marchese di Garessio, Gran Mastro della casa dei Serenissimi Principi, fece rinuncia del collare dell'Annunziata, la massima onorificenza sabauda, con una lettera drammatica:

« G'obblighi antichi che la casa mia ha sempre avuto con la corona di Spagna sì come più volte ha sentito V.A. da me sono tali che tutti, giunti con quelli che ora ricevo, mi necessitano a passar alla maggior risoluzione ch'io pensai mai di fare, che è di privarmi dell'Ordine della Santissima Nonziata, risoluzione in vero la più aspra e dura che in tutta la vita mi possa succedere poichè, per mia mala fortuna, sono capitato in questa corte in tempi così sinistri che quello che altre volte mi sarebbe stato di molto onore, ora mi nuoce »²³.

Il motivo, tacito ma lampante, era la prima guerra per la successione di Mantova e del Monferrato; la reazione immediata del duca di Savoia comportò la confisca dei beni suoi e del figlio, nato dalla moglie Eleonora Della Rovere, « devoluti alla Camera senza colpa alcuna sua di pensieri o di fatti », nonostante la « fedele et affettuosa servitù che lui et io, con questa casa

²² B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003, pp. 85, 104-105 e *passim*.

²³ ASTO, Corte, LP, S, mazzo 87, Spinola a Carlo Emanuele I, da Madrid, 2 maggio 1615. Sul concetto di fedeltà doppia o multipla cfr. ora *La doble lealtad: entre el servicio al Rey y la obligación a la Iglesia*, Librosdelacorte.es, Monográfico 1, año 6, coord. por J. MARTÍNEZ MILLÁN et alii, Madrid 2014; sull'importanza del collare dell'Annunziata cfr. A. MERLOTTI, *Le ambizioni del duca di Savoia. La dimensione europea degli ordini cavallereschi sabaudi fra Cinque e Seicento*, in *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, coord. E. GARCÍA HERNÁN - D. MAFFI, Madrid 2007, II, pp. 661-689.

tutta et tanto anticamente abbiamo servito lei, la felicissima memoria del signor suo padre et Ser.mi suoi figli »²⁴.

Quella dello Spinola, peraltro, non fu la più clamorosa tra le cadute in disgrazia del tempo: il primato, se lo vogliamo considerare tra i liguri realizzati in seno alle strutture sabaude, spetta ad Annibale Grimaldi di Boglio, il grande traditore condannato a morte il 6 gennaio 1621 per aver fatto il doppio gioco con Madrid²⁵. Con lui, altri « servitori bifronti » tra Piemonte e Liguria furono privati di feudi e diritti – emblematico l'episodio della congiura di Giulio Cesare Vachero e Giovanni Antonio Ansaldi orchestrata a Torino, con tutte le sue ripercussioni²⁶ – mentre qualcuno seppe giostrarsi meglio e approfittare delle ambiguità politiche: nello stesso 1621 fu legittimato e dichiarato suddito sabauda Cosimo De Marini, figlio di una donna nubile e dell'ambasciatore Claudio, gentiluomo genovese al servizio del re di Francia e quindi di Carlo Emanuele, da quest'ultimo investito del feudo di Borgofranco con titolo di marchese per aver condotto con successo i negoziati per le nozze tra Vittorio Amedeo e Cristina di Borbone²⁷.

Pure lo sconvolgimento generato dalla guerra civile del 1638-42 avrebbe causato problemi alla feudalità ligure in Piemonte: Giovanni Maria Spinola, duca di San Pietro, si appellò più volte alla clemenza di Madama Reale perché gli fosse riconosciuta l'investitura del feudo del Torrione (datata proprio 1638) e gli fossero pagati i crediti da lui contratti con la comunità di Mondovì²⁸. Altri esempi non mancherebbero, sebbene la crisi di quegli anni attenda studi più puntuali sia in merito alle lacerazioni interne all'élite sabauda sia a riguardo delle dialettiche con le realtà circoscrive.

²⁴ ASTO, Corte, LP, S, mazzo 87, E. della Rovere Spinola a Carlo Emanuele, da Savona, 30 agosto 1615.

²⁵ B.A. RAVIOLA, *Grimaldi, Annibale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, pp. 472-474.

²⁶ C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., pp. 252-253.

²⁷ *Ibidem*, reg. 39, 1622-24, f. 114. Su Marini, interessante diplomatico a servizio di più padroni, cfr. la voce di C. BITOSI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 38, Roma 1990, pp. 528-531 e lo studio di A. CANTALUPPI, *Le carte del genovese Claudio Marini ambasciatore del Re di Francia in Piemonte nell'archivio della Compagnia di San Paolo*, in « Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle arti », n.s., LXI-LXII (2010-11), Torino 2012 pp. 309-329.

²⁸ ASTO, Corte, LP, S, mazzo 87, varie lettere spedite da Genova tra il 1644 e il '52.

Il tempo dei genovesi, ad ogni modo, stava svanendo: le ferite diplomatiche della guerra del 1625, di cui diremo meglio; la morsa della giurisprudenza sabauda sulla feudalità imperiale nel corso del secolo; il nuovo attacco del 1672, per quanto fallimentare, incrinarono le relazioni e alimentarono la presa di posizione di quanti, Del Carretto e Scarampi in testa, si posero a capo della feudalità imperiale stessa e promossero una tenace guerra giuridica contro l'ingombrante dominio piemontese²⁹.

2. *Banchieri, mercanti e altri professionisti*

Varie e non troppo note sono le figure di banchieri e intermediari genovesi cui i Savoia si appoggiarono, specialmente durante il XVI secolo. Ansaldo Grimaldi, che nel 1527 diede avviso a Carlo II della « promozione de mio nipote al cardinalato »³⁰, fu tra i fornitori di « diversi argenti, ori et altre cose »³¹ per conto del duca e della duchessa di Savoia e loro agente finanziario tra Genova e Milano nel corso degli anni Trenta. Antonio Maria Grimaldi Braccello, accensatore della gabella del sale a Nizza nel 1552, stipulò con Emanuele Filiberto un contratto di cessione di « iocalia et gemmas » per un valore di 7.000 scudi d'oro, accumulando con lui parecchi crediti³². Alla morte di Carlo II espresse le condoglianze al neo duca chiamando suo padre « padron di casa nostra »³³: al di là delle parole di circostanza e in tempi ancora ben lontani dalle intemperanze del ramo di Boglio, si dichiarava con efficacia il vincolo dei Grimaldi genovesi con la dinastia sabauda. Non a caso

²⁹ Cfr. A. TORRE, *Del Carretto, Gerolamo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988, pp. 426-429; ID., *Le terre degli Scarampi. Appunti per una lettura della Langa astigiana in età moderna*, in *Tra Belbo e Bormida. Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, a cura di E. RAGUSA - A. TORRE, Asti 2003, pp. 33-46. Per il Monferrato, con riferimenti alla feudalità ligure, B.A. RAVIOLA, *Un complesso intreccio di giurisdizioni. I feudi imperiali del Monferrato gonzaghesco*, in *I feudi imperiali in Italia* cit., pp. 175-198 e M. SCHNETTGER, *Feudi, privilegi e onori. La Repubblica di Genova e la corte di Vienna negli anni Trenta e Quaranta del '600*, *Ibidem*, pp. 279-297.

³⁰ ASTO, Corte, LP, G, m. 50, Genova, 21 febbraio 1527. L'allusione è al cardinal Girolamo Grimaldi († 1543).

³¹ *Ibidem*, Genova, 2 dicembre 1536, a Beatrice di Portogallo.

³² Si vedano *ibidem* le sue lettere, suddivise in due fascicoli distinti. Il contratto, rogato il 1° giugno 1560 al notaio genovese Giovan Giacomo Cibo in presenza del duca, è allegato a una lettera del 10 maggio 1564.

³³ *Ibidem*, Genova, 23 settembre 1553.

un altro della famiglia, Lorenzo, fu promosso prima al rango di controllore generale delle finanze e mastro auditore della Camera dei conti di qua dai monti, poi al grado di presidente di quest'ultima³⁴.

Bernardo Spinola, da Genova, contribuì, come disse, con i «mei denari» e per mezzo dell'«ufficio del sale di San Giorgio» a finanziare la gabella generale e il presidio di Cuneo negli anni difficili dell'occupazione francese³⁵; in cambio uno dei suoi figli ricevette una pensione sabauda, ma l'accumulo dei debiti di Emanuele Filiberto si fece ingente: secondo la sua ultima missiva, il credito ammontava a 23.000 scudi e il diritto di esazione del dazio di Villafranca non era bastato a ripagarlo, anche a causa delle «più esenzioni per V. A. fatte a principii et a privati et molte franchisie»³⁶.

I Centurione ebbero un ruolo centrale nel prestito alla casa ducale. Dal 1545 fu in affari con essa Adamo, creditore di Emanuele Filiberto per 7.500 scudi nel '66 e di una somma ben maggiore l'anno successivo: un suo *Conto delle partite spedite per il sovrano* testimonia spese per quasi 30.000 scudi, la maggior parte delle quali destinate agli stipendi e rimborsi di Diego d'Aça, del suo agente in Spagna Agostino Gentile, del suo «argentero» Melchiotto Santo, di Andrea Provana di Leinì, dell'«ambassador Sulliano Carilo de Mazuelo» secondo un circuito spagnolo abbastanza leggibile³⁷. Le lettere di Cristoforo Centurione, datate 1572-'75, sono ancor più ricche di notizie. Egli fungeva da banchiere e spedizioniere del duca e si occupava di caricarne le galere, di acquistare il sale, di erogare denaro per gli stipendi degli ufficiali nei presidi militari, come gli uomini al comando di Negrone Di Negro, o all'estero, come Giovenale Costaforte, «mio senatore nella corte di S. M. Católica in Spagna»³⁸, ma

³⁴ *Ibidem*, Camerale, PP, reg. 18, 1582-84, f. 75v e reg. 21, 1588-91, f. 165. Come mi segnala A. Lercari, che ringrazio, si tratta di un Grimaldi Oliva.

³⁵ ASTO, Corte, LP, S, mazzo 87, lettere del 20 luglio 1542, del 26 gennaio 1545 e del 4 luglio 1556, con altre successive.

³⁶ *Ibidem*, «dalla Cabella», 24 luglio 1575. A rivendicare il credito furono poi anche i figli Girolamo e Giovanni Battista, con lettera del 30 agosto di quell'anno: il padre era morto il 23 ed essi avevano spedito a Torino il loro agente Bartolomeo Fontana.

³⁷ *Ibidem*, LP, C, m. 53, lettere da Genova di Adamo Centurione, 1545-67. Sul d'Aça, ovvero lo spagnolo Diego Hortis de Pros originario del villaggio castigliano di Aza, cfr. C. DE CONSOLI, *Al soldo del duca. L'amministrazione delle armate sabaude (1560-1630)*, Torino 1999, *passim*.

³⁸ *Ibidem*, Emanuele Filiberto al Centurione, da Torino, 7 agosto 1572, allegata a lettera del genovese dell'8 febbraio 1573.

soprattutto di acquistare stoffe, per lo più sete genovesi, con note interessanti sui colori di moda³⁹ e sugli usi da farne a corte: a una missiva del 19 febbraio 1573 sono allegati i disegni a motivo floreale da eseguire per il ricamo di dodici bandiere intessute d'argento. La corrispondenza di Cristoforo è appunto una piccola miniera di informazioni sul mondo bancario genovese, con i suoi riferimenti costanti alla Spagna, al Mediterraneo (Calabria, Messina, Palermo), a Milano e a Lione, al sistema di lettere di cambio, conio e circolazione di monete:

« mi è parso debito mio di far avertito V. A. a fin ch'ella non permetta che le cose non vadino in disordine massime ch'ora più che mai fa bisogno tener cura de non esser defraudato perché, per causa delle guerre di Fransa, non si frequenta più il commercio per terra, ma di Spagna mandano li reali per mare »,

scriveva al duca nel settembre di quello stesso 1573. Due anni dopo Emanuele Filiberto stipulò con lui un contratto di accensamento del diritto del mezzo per cento « vocatur *Impositur*, super pecuniis, auro, argento, gemmis, perlis »; il figlio Giovanni Battista ne avrebbe avuto quietanza solo nel 1596, con promessa di rimborso di 18.000 scudi sui crediti ancora sospesi del padre⁴⁰. Ma intanto Cristoforo, « con tutto che vedessi la città molto disordinata et che li cittadini, et particolarmente nobili, vi stessero non senza risico », preferì lasciare Genova per Finale con la famiglia confidando « che dall'A. V. li nobili vecchi doveranno essere protetti et favoriti per esserli tutti servitori sviseratissimi »⁴¹. Dalla Liguria, per lunghi decenni e con feudi sparsi tra Piemonte e Monferrato (Morsasco, Visone, Castelnuovo Scrivia), i Centurione avrebbero continuato a intrattenere rapporti con la casa di Savoia.

Importante mediatore finanziario per Carlo Emanuele I fu il conte Filippo Da Passano, generale delle galere sabaude e figura chiave negli anni delle campagne militari del primo Seicento⁴². Fu lui, per esempio, a impegnare la gabella del sale di Oneglia per lo stipendio del menzionato Martino

³⁹ *Ibidem*, 13 gennaio 1573, da Genova a Emanuele Filiberto, che gli aveva inviato un campione di tessuto: è stato da tutti i « settaioi della città » ma « non ho ritrovato alcuno averne verde simile alla detta mostra ... perché all'effetti queste nostre donne che li conzumavano non gli usano più. Si sono datte a volerli del collore che mando la mostra all'A.V. con questa, o così d'altri incarnatini che si averanno ».

⁴⁰ Sul contratto cfr. *ibidem* le lettere del 16 gennaio e 10 settembre 1575; la quietanza è in ASTO, Camerale, PP, reg. 24, 1593-96, ff. 271-273 v.

⁴¹ *Ibidem*, Corte, LP, C, m. 53, Cristoforo a Emanuele Filiberto, Finale, 15 settembre 1575.

⁴² Sul personaggio si rimanda senz'altro al contributo di A. Lercari in questo volume.

Doria; soprattutto fu lui ad agevolare, con l'anticipo di 20.000 scudi e un accordo coi procuratori Marcantonio Giustiniano e Giovan Battista Spinola suoi concittadini, la sigla di un contratto di censo tra la città di Mondovì e il gentiluomo Cristoforo De Franchi, genovese anch'egli, per 1.500 scudi annui⁴³. De Franchi, figlio di Agostino, nei primi anni Venti del Seicento sottoscrisse con la corte di Torino un contratto assai vantaggioso, che gli avrebbe permesso di esigere sul tasso di Chieri, Bra e Bene Vagienna un censo annuo vitalizio di 6.650 reali di Spagna fino all'estinzione di un suo credito di 51.200 crosoni di Spagna⁴⁴.

Le fiere e i mercati piemontesi contavano per lo più su grandi mercanti provenienti da fuori, in un raggio d'azione che andava dalla Liguria alla Germania. Nell'autunno del 1584 la città di Asti chiese e ottenne che la fiera annua d'ottobre, già allora importante per il vino, fosse prorogata di dieci giorni dal momento che, a causa delle forti piogge, non avevano potuto raggiungerla Francesco Mandolino e Giovanni Gallo, di Chieri, Francesco Salice e Agostino Sossi, milanesi, Benedetto Bruno, Luca Recullo e Giacomo Bergaggi, di Genova, Giovanni Battista Minardo e Vincenzo Ugone, cremonesi, oltre ai noti tedeschi Enrico Spingler e Bartolomeo Scobinger⁴⁵. Vari i mercanti genovesi provvisti di passaporto sabauda per esportare e importare merci da Milano o dalla Francia, come i fratelli Girolamo e Stefano Del Bono⁴⁶, o Giulio Offredi, cittadino e mercante di Genova che nel 1619 ottenne l'esenzione dal pagamento di ogni dazio per le «speziarie, zuccari et droghe» da lui condotte dalla Repubblica agli stati ducali; esenzione, peraltro, che era stata concessa a tutti i genovesi con il capitolato di San Giuliano del 21 luglio 1603⁴⁷.

In generale, transiti e gestione del denaro competevano a molti liguri. Accensatore della tratta foranea e del dazio di Susa fu per alcuni anni Pietro Antonio Garibaldo, da Genova, che poi lasciò l'incarico a Cesare Castagna e Giovannino Zanetto non potendo più sostenere l'esborso dei 50.000 scudi

⁴³ ASTO, Camerale, PP, reg. 21, 1603-04, f. 235v; reg. 32, 1614-15, ff. 130-145, 149 v.-152, 163-165 v. e 174. Con il contratto del 24 luglio 1614, il conte da Passano ricevette una quietanza di 28000 ducati.

⁴⁴ *Ibidem*, reg. 38, 1621-22, ff. 347-361; reg. 39, 1622-24, f. 497.

⁴⁵ *Ibidem*, reg. 18, 1582-84, f. 245.

⁴⁶ *Ibidem*, reg. 31, 1612-13, f. 181 v.; reg. 32, 1614-15, f. 126.

⁴⁷ *Ibidem*, reg. 35, 1618-19, f. 56 v.

richiesti d'anticipo dalla Camera ducale⁴⁸. Garibaldo aveva servito l'Infanta anche quale «accensatore della traversa di Savoia» e del dazio di Vercelli. Fornitori di sale per il fabbisogno della Savoia furono Nicolò e Giovanni Antonio Della Noce, genovesi anch'essi⁴⁹. Nello stesso torno di anni il duca siglò un capitolato con Giovanni Andrea Torre e compagni, impresari genovesi, per l'introduzione dell'«arte della seta nell'Albergo di virtù» di Torino⁵⁰. Alcuni savonesi, come Giovanni Battista Nattarello, suo fratello Girolamo e lo zio Giovanni Girolamo Spotorno, trovarono impiego nella gestione del medesimo Albergo oltre che della tesoreria ducale – il primo arrivando al grado di tesoriere generale, il terzo servendo da agente della cassa ducale di qua e di là dai monti – e portarono con sé a Torino le famiglie⁵¹.

3. Naturalizzazioni

Il discorso ci conduce a un tema più vasto, quello della residenza e dell'acquisizione di una nuova cittadinanza; in termini sabaudi, quello della «naturalizzazione». Simona Cerutti, Claudio Rosso, Enrico Stumpo hanno a più riprese mostrato come la circolazione di forestieri negli spazi sabaudi fosse pratica consueta, diffusa e tutt'altro che osteggiata⁵². Per forestieri s'intendevano tutti coloro che non erano nati entro i confini ducali, per cui tanto il monferrino quanto il genovese, tanto lo svizzero come il francese,

⁴⁸ *Ibidem*, reg. 23, 1590-93, ff. 72v, 101 e 213.

⁴⁹ *Ibidem*, reg. 28, 1605-1607, ff. 212v-215, contratto con il generale della gabella del sale Castagneri.

⁵⁰ *Ibidem*, reg. 38, 1621-22, ff. 185v-187. Fondamentale sul tema resta C. ROSSO, *Seta e dintorni. Lombardi e genovesi a Torino fra Cinque e Seicento*, in «Studi storici», 33/1 (1992), pp. 175-193.

⁵¹ *Ibidem*, reg. 35, 1618-19, f. 211, e reg. 38, 1621-22, ff. 373-374, patenti di naturalizzazione concesse a tutti i fratelli Nattarello (oltre ai due citati, Bernardino, Pietro Francesco, Pietro Antonio e Giovanni Agostino). Nel 1624 Giovanni Battista rinunciò all'incarico di tesoriere per motivi di salute e l'ufficio passò al noto mercante valsesiano Giovanni Battista Miloda (C. DE CONSOLI, *Al soldo del duca* cit., p. 321).

⁵² S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino (secc. XVII-XVIII)*, Torino 1992; EAD., *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Paris 2012 (molti lionesi, savoiardi e un turco nelle sue analisi); C. ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. RICUPERATI, Torino 2002, pp. 7-195; E. STUMPO, *Spazi urbani e gruppi sociali (1536-1630)*, in *Storia di Torino*, III, pp. 183-220, p. 194 e sgg., con riflessioni sul concetto di cittadinanza e l'accento posto, come da Rosso, sui molti lombardi.

rientravano nella categoria ed erano spesso accomunati da percorsi umani e professionali simili: il trasferimento dalla loro città o paese a Torino o in Piemonte; la pratica di un mestiere; il metter su famiglia; la richiesta, dopo tanti anni di residenza, del provvedimento di naturalizzazione che garantiva una piena cittadinanza, alcuni sgravi fiscali e, dopo il 1618, la facoltà di trasmettere i propri averi in eredità ai figli in virtù della legge d'ubena.

Secondo le patenti, tra 1560 e 1630 circa furono concessi 58 provvedimenti di naturalizzazione: il dato andrebbe comparato con altri casi di immigrazione forestiera (per lo più francese e milanese), ma pare di per sé rilevante e spia di un contatto profondo tra Piemonte e Liguria che esulava dai meccanismi degli interessi dinastici e della feudalità aristocratica. Il panorama di luoghi e professioni è ugualmente ampio: si va dai fratelli Gottardo e Francesco Banchemo, di Polcevera, residenti a Settimo Torinese con le famiglie⁵³, a semplici coniugi come Marc'Antonio e Girolama Belloni, genovesi, da trentasei anni a Carmagnola⁵⁴, o come Giovanni Matteo e Geronima Baiardo, genovesi, da dodici anni residenti a Torino⁵⁵. Lo « speciale » Giovanni Rechino, di Genova, residente da ventisette anni a Vercelli fu reso suddito sabauda nel 1618 per aver « servito durante l'assedio d'essa città et fabricato fuochi et palle artificiate »⁵⁶. La vedova di Ottavio Boccardo, impiegato nella tesoreria ducale, ottenne la naturalizzazione per sé, per i suoi figli e per i nipoti dopo trent'anni di stanza a Torino e di servitù della famiglia⁵⁷; lo stesso per il loro congiunto Lazzaro Boccardo, « retagliatore da molti anni residente a Vercelli »⁵⁸. I coniugi Benedetto e Ginevra Celli e il fratello di lui Allegrino, tutti « tintori », furono naturalizzati nel 1622⁵⁹; poco prima era toccato a Giovanni Andrea Rovea, nato a Madrid da madre genovese e da un padre di professione barbiere, stabilitosi ormai a Ceva, come a Bernardino Piccolo, « pescigiarolo » genovese da trent'anni residente a San Marzanotto d'Asti⁶⁰.

⁵³ ASTO, Camerale, PP, reg. 38, 1621-22, f. 66 v.

⁵⁴ *Ibidem*, reg. 40, 1622-24, f. 10 v.

⁵⁵ *Ibidem*, reg. 46, 1626-32, f. 177 v.

⁵⁶ *Ibidem*, reg. 35, 1618-19, f. 122 v.

⁵⁷ *Ibidem*, f. 276.

⁵⁸ *Ibidem*, reg. 40, 1622-24, f. 194 v.

⁵⁹ *Ibidem*, reg. 38, 1621-22, f. 239 v. e f. 59 v. per Rovea.

⁶⁰ *Ibidem*, reg. 35, 1618-19, f. 119 v.

Donna Maddalena Bozzoma, genovese, ebbe la patente in virtù del matrimonio con il mastro auditore camerale Mario Umolio, mentre Giacomino Bruno, già ricamatore della duchessa Catalina e successivamente « mastro di stato delle Infanti », la ottenne tardi, nel 1625, anno tipico nei rapporti tra Torino e Genova⁶¹. Nella sfera della corte gravitava anche Nicolosina Costa, di Albenga, moglie del « controllore della casa del principe Tomaso » e sorella del presidente delle finanze Giovanni Battista Costa, naturalizzata per intercessione del principe di Piemonte Vittorio Amedeo⁶². Egli elargì il provvedimento anche a Barbara Frugoni, genovese, consorte del segretario della casa di Tommaso di Savoia Carlo Antonio Cocastello⁶³; altri Frugoni, i fratelli Cesare e Ottavio, probabilmente mercanti, ne avevano beneficiato per sé e per le moglie, sebbene una di queste fosse ancora residente a Genova⁶⁴. In generale le patenti emanate dal futuro duca Vittorio Amedeo tra 1626 e '28 contemplano la cerchia più ristretta del suo *entourage* e a dimostrazione di ciò si possono ancora citare le patenti a favore di Perettina Granara, moglie genovese del suo segretario Ottavio Brungo, di Oneglia, e quelle emanate per i coniugi Sebastiano e Tomasina Sanbusetto, stabilitisi a Torino « per servizio dell'Albergo di virtù » di patrocinio ducale⁶⁵.

La provenienza e la dislocazione dei liguri è variegata. Si registrano, in ordine sparso, trasferimenti da Albissola a Chiusa Pesio, da Genova a Costigliole Piemonte, da Altare ad Asti, da Montezemolo a Torino, da Genova a Vercelli, da Sassello « agli stati ducali », da Genova a Ceva, da Savona a Carmagnola, da Savona a Cuneo, da Stella a Vezza d'Alba, da Sestri Ponente a Ceva, da Porto Maurizio a Oneglia, da Triora a Nizza. Gli ultimi due esempi mettono in luce la porosità dei confini all'interno della stessa area ligure e storie di frontiera come quella del mercante Giovan Battista Passadesco, nizzardo d'adozione, disposto a sborsare 150 scudi per comprare la natura-

⁶¹ Le due patenti sono rispettivamente *ibidem*, reg. 35, 1618-19, f. 224 e reg. 43, 1625, f. 8 v. Il Bruno, di « Borghetto, nello Stato di Genova », era stato stipendiato dall'Infanta per 15 scudi al mese (*Ibidem*, reg. 24, 1593-96, f. 234v). Sulla passione per il ricamo di Catalina cfr. M.T. BINAGHI OLIVARI, *I ricami dell'Infanta*, in *L'Infanta* cit., pp. 359-369.

⁶² ASTO, Camerale, PP, reg. 48, 1626-28, f. 76.

⁶³ *Ibidem*, reg. 46, 1626-32, f. 153 v.

⁶⁴ *Ibidem*, reg. 38, 1621-22, f. 394 v.

⁶⁵ *Ibidem*, reg. 46, 1626-32, f. 245 v. e reg. 48, 1626-28, f. 162 v.

lizzazione alla sua serva Gianchinetta Aschiero, genovese, costretta a sposare uno svizzero ma fuggita, incinta, con lui nei domini sabaudi⁶⁶.

Quando Carlo Emanuele I infranse i patti con la Spagna e invase la Repubblica col pretesto dell'acquisizione di Zuccarello, i confini e le appartenenze si fecero delicati e ciò si nota anche osservando il tipo di patenti di naturalizzazione rilasciate negli anni Venti-Trenta. Il medico Pietro Cassinis, « suddito di Cherasco il quale per la sua professione da molti anni abitava ad Albenga, nel Genovese », dovette farne richiesta per sé e la moglie ligure e Giorgio Ellena, suddito sabauda di Ceva, ma residente da anni a Genova e sposato con la genovese Maria Marazzani, ebbe a far lo stesso per poter tornare a vivere in Piemonte⁶⁷. I mercanti Giovanni Pietro e Alessandro De Costa, genovesi, ne ebbero bisogno per continuare a operare nei domini ducali⁶⁸. Maddalena Giachino, invece, fu privata della sua casa di Carmagnola e dei terreni annessi del valore di 300 ducatonì « per essersi ella ritirata nel dominio di Genova »⁶⁹.

4. Confische, riprese e nuove prospettive

In effetti, spia della presenza genovese è data anche dalle numerose confische di beni posseduti da liguri in Piemonte e concessi in premio o risarcimento a sudditi sabaudi; confische che, per numero ed entità, si moltiplicano negli anni immediatamente successivi alla guerra del 1625 e si configurano spesso come vere e proprie rappresaglie nazionalistiche. Le regolò un editto emanato appositamente nel giugno di quell'anno a danno dei genovesi e dei milanesi (sudditi spagnoli) residenti negli spazi sabaudi⁷⁰, presto applicato senza particolari riguardi per i casati importanti; anzi, alcuni feudatari, come Marcello Doria, risultarono bersagli privilegiati della legge. Tutte le sue proprietà furono requisite e frammentate tra creditori e servitori

⁶⁶ *Ibidem*, reg. 26, 1600-1602, f. 244 v. Passadesco era originario, appunto, di Triora.

⁶⁷ *Ibidem*, reg. 38, 1621-22, f. 17 v., e reg. 45, 1625-26, f. 117 v.

⁶⁸ *Ibidem*, reg. 41, 1622-26, f. 51.

⁶⁹ *Ibidem*, reg. 48, 1626-28, f. 234. I beni della Giachino, vedova del defunto Primo e detta « Cremona », furono donati dal principe Vittorio Amedeo al suo usciere di camera Giovan Battista Pico.

⁷⁰ « L'ordine nostro delle rappresaglie contra li milanesi e genoiesi » è menzionato *ibidem*, reg. 45, f. 64 v., mentre nel reg. 42, f. 20, si trova l'editto contro « li sudditi spagnoli » datato 30 giugno 1625.

fedeli, per esempio Giovanni Ambrogio Casale, con cui gli eredi della famiglia Berruero, di Mombasiglio, erano in debito di 600 scudi; ma soprattutto il marchese di Voghera Amedeo Dal Pozzo, plurititolato maggiordomo maggiore dei principi di Piemonte, che ebbe terre e cascine tra Bra e Cherasco già del Doria traditore e Garessio tolto a Francesco Spinola⁷¹.

Andrea dei marchesi di Ceva, sergente maggiore della cittadella di Torino durante il conflitto, fece dono al suo attendente Giovanni Antonio Gastaldo dei beni del defunto Luca Borrello, genovese residente a Cuneo e non naturalizzato, « non solo per la buona servitù [...] come per esser stato lui l'inventore e notificante di tal devoluzione », cioè per aver denunciato l'esistenza del lascito genovese⁷². Giovan Giacomo Asti ricevette i beni confiscati a Mario Invrea, genovese residente a Ciriè⁷³ dal passato interessante: era figlio di Silvestro, già doge della Repubblica, e marito della nobildonna Margherita Avogadro. Avuta una figlia al di fuori del matrimonio dalla vedova Anna De Bernardi, gli era pure stato accordato un provvedimento di legittimazione della bambina, di nome Delia⁷⁴; ora, però, perdeva tutto. Qualcuno restava fedele alla causa sabauda, come Giovanni Battista Benegassi, « gentiluomo genovese », risarcito dei danni subiti durante il servizio del duca con una pensione di 100 ducati e con l'acquisizione dei crediti di Francesco Rodino, di Diano Marina ma residente a Cherasco da dove era stato « capitalmente bandito per eccessi da lui commessi negli Stati nostri »⁷⁵. Il 12 febbraio 1627 i fratelli Giovan Battista e Stefano Recucchi, fornitori di drappi di seta da quarant'anni, furono autorizzati da Vittorio Amedeo a continuare il loro commercio tra Genova e Torino nonostante la guerra⁷⁶.

Tra i beneficiari di proprietà e redditi genovesi si annoverano in quegli anni personaggi di spicco quali Giovanni Battista Blancardi, consigliere di

⁷¹ *Ibidem*, PP, reg. 38, 1621-22, f. 282; per Dal Pozzo cfr. il reg. 48, 1626-28, f. 77 v., ma vari altri provvedimenti a suo favore e contro vassalli milanesi e genovesi furono emessi in quegli anni. Cfr. anche E. STUMPO, *Dal Pozzo, Amedeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma 1986, pp. 198-200.

⁷² ASTO, Camerale, PP, reg. 43, f. 22. Il valore dei beni di Borrello era di 300 ducati, 200 dei quali trattenuti dal marchese di Ceva e 100 donati al Gastaldo.

⁷³ *Ibidem*, reg. 45, 1625-26, f. 78 v.

⁷⁴ *Ibidem*, reg. 35, 1618-19, f. 32 v.

⁷⁵ *Ibidem*, reg. 49, 1628-30, f. 14 v. e reg. 50, 1628-31, f. 57 v.

⁷⁶ *Ibidem*, reg. 46, 1626-32, f. 86.

Stato, senatore e lettore dell'Università di Torino (1500 ducati)⁷⁷; il generale delle finanze Giovanni Antonio Bonfiglio, cui furono donati vari beni confiscati ad Annibale Grimaldi di Boglio nonché una « barca, detta Santa Maria del Rosario, carica di merci » sequestrata ai genovesi⁷⁸; il governatore di Villafranca conte Annibale Badat e suo fratello Stefano, cavaliere di Malta⁷⁹; il consigliere di Stato Francesco Caisotti, che avrebbe potuto rivalersi di 1.000 scudi sul credito vantato contro la città di Nizza da Benettina Riccio, vedova del prestatore genovese Domenico⁸⁰; persino due bastardi di casa Savoia come don Carlo Umberto, che recuperò 1475 doppie sui crediti dei genovesi Camilla Spinola, Stefano Doria e Brigida Doria contro le comunità di Murazzano, Lesegno e Mombarcaro, e don Felice, che incamerò varie somme sui debiti di Garessio e Nizza⁸¹.

La sequela delle confische « per rappresaglie in odio dei genovesi », oltre a riflettere una congiuntura drammatica, svela ulteriormente quei ganci che tenevano ancorato il Piemonte al prestito dei genovesi. Folto è il numero delle località con essi indebitate che, allo scoppio della guerra del '25, si ritrovarono temporaneamente sollevate dai propri obblighi fiscali: per esempio Cuneo, cui fu abbonato un censo annuo di 541 scudi d'oro del sole dovuto agli eredi del fu Ottaviano Sauli, genovese, « e ciò essendo i genovesi attuali nemici dello Stato sabauda »; o Mondovì, esentata dal pagamento del debito di 1.500 scudi annui contratto con Giovan Cristoforo De Franchi (incontrato tra i finanziatori di Carlo Emanuele), di 2.000 scudi con Maria Spinola e di varie altre somme per un totale di quasi 60.000 ducati⁸². Anche Cherasco, indebitata con Clara Maria Cerrata, di Savona, fu sgravata « per ragioni della guerra ch'abbiamo con li genovesi » e con essa alcuni luoghi del

⁷⁷ *Ibidem*, reg. 45, 1625-26, f. 72.

⁷⁸ *Ibidem*, reg. 46, 1626-32, f. 229.

⁷⁹ *Ibidem*, reg. 43, 1625, f. 39 v.

⁸⁰ *Ibidem*, reg. 46, 1626-32, f. 19.

⁸¹ *Ibidem*, reg. 43, 1625, f. 28 v. e f. 37 v.; reg. 46, 1626-32, f. 261 v. Sui due principi cfr. P. BIANCHI, *Una riserva di fedeltà. I bastardi dei Savoia fra esercito, diplomazia e cariche curiali*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, a cura di P. BIANCHI - L.C. GENTILE, Torino 2006, pp. 305-360, passim.

⁸² ASTO, Camerale, PP, reg. 45, 1625-26, f. 50v sgg. (in cambio Cuneo avrebbe dovuto versare 9000 ducati nelle casse ducali) e f. 118 v. per Mondovì; l'esonero per la città fu ribadito nel 1628 (*Ibidem*, reg. 47, 1626-28, ff. 233 v. sgg.; reg. 48, 1626-28, f. 143).

Nizzardo o del Piemonte meridionale, come Santa Giulia, « nelle Langhe, confinante con lo Stato di Genova » e tre volte saccheggiate dai nemici⁸³.

Le confische colpivano ovunque: a Sale, luogo di confine, Giacomo Tigliore fu punito per essersene « ritornato a Genova con gli nimici nostri »; a Nizza furono sequestrati i beni del mastro Aosto Fabio Ferrero; ad Asti la casa dei mercanti Giovanni Battista e fratelli de Re, presso i « portici de Re » che tuttora si chiamano così⁸⁴. Il barbiere del principe di Piemonte Nicolò Nusiadio fu premiato con l'esproprio delle cose di Giovanni Cassino, « molinaro genovese » residente a Rivalba, e dei crediti dei mercanti liguri Bergagli, sui quali poté rivalersi anche il mercante milanese Gaspare Panzoia⁸⁵.

Resta da capire se e come avvennero eventuali restituzioni o risarcimenti alla fine delle ostilità. Sta di fatto che la guerra genovese, la peste del 1630, la conclusione della seconda guerra di successione di Mantova e Monferrato, infine la crisi dinastica tra principisti e madamisti impressero una parziale battuta d'arresto ai molteplici scambi tra Piemonte e Liguria, frenati non solo dalle mutate congiunture economiche, ma pure dal ridimensionamento dell'ingerenza spagnola nelle cose sabaude.

Si dovrà tuttavia prestare attenzione al fatto che i vincoli furono anche di altra natura: culturale in senso lato e, dai tempi di Beatrice di Aviz, anche di genere, non solo per la frequenza dei matrimoni misti tra piemontesi e liguri attestati dalle patenti di naturalizzazione, bensì pure per il ruolo attivo giocato dalle duchesse sabaude nel corso della prima età moderna⁸⁶. Stefano Spinola avvisò la principessa portoghese del prossimo arrivo a Genova di Carlo V, suo cognato, dichiarandosi suo ospite:

« volendo quella venir qua, offerirli la casa mia tal qual è perché, quantunque non sia una minima parte di quello che conviene alla grandezza soa, so non mirerò a questo pigliando la bona volontà conforme alla servitù qual tengo con V. A. »⁸⁷.

⁸³ Per Cherasco *ibidem*, reg. 41, 1622-26, ff. 275 v. sgg.; per Santa Giulia, reg. 46, 1626-32, f. 185.

⁸⁴ *Ibidem*, reg. 46, 1626-32, f. 111 v. (4 giugno 1627); reg. 48, 1626-28, f. 41 e f. 231 v.

⁸⁵ *Ibidem*, reg. 43, 1625, f. 33 v.; reg. 46, 1626-32, f. 285 v.

⁸⁶ Nuova attenzione al tema è offerta dalle raccolte di saggi *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di F. VARALLO, Firenze 2008, e *L'Infanta* cit.

⁸⁷ ASTO, Corte, LP, S, mazzo 87, Genova, 3 novembre 1532.

Beatrice era infatti al centro di una rete di finanziatori testimoniata, oltre che al cenno ad Ansaldo Grimaldi, da un fondo d'archivio praticamente incognito, costituito da due voluminosi registri contabili relativi alle spese effettuate a Genova per conto della duchessa tra il 1530 e il '36⁸⁸: anni cruciali per lo stato e anni cruciali per le relazioni tra i Savoia e Carlo V, durante i quali Beatrice ebbe contatti frequenti con molti nobili e prestatori genovesi (lo stesso Ansaldo, Stefano Spinola, Agostino Grimaldi e Battista Lomellino tra i più ricorrenti), comprò reliquiari e stoffe, prese a prestito soldi per le milizie piemontesi.

Per il XVI secolo almeno, il credito fu il filo che unì Genova e Torino. Luisa Doria scrisse al principe di Piemonte, il 28 luglio 1552, supplicandolo di aiutare suo figlio Andrea a riscuotere alcuni loro crediti in Nizza perché ormai aveva « impegnato tutto quello che più ho possuto »⁸⁹. Catalina Micaela, per la familiarità del padre Filippo II con la Repubblica, trattò personalmente di affari con vari banchieri genovesi, come Ambrogio Lomellino, ricevuto « nel palazzo e camera dove suole dare udienza l'Infanta » per la stipula di un contratto da 35.000 e più scudi d'oro⁹⁰, e sempre lei concesse ai padri gesuiti di Genova, con ordine dato a Fossano il 1° luglio 1590, di prelevare legname dal contado di Nizza per far costruire la loro chiesa⁹¹. Studi istituzionali e di genere, come quello in corso sulla Compagnia dell'Umiltà, potranno senz'altro gettare luce su intrecci ulteriori.

Più tardi una ragnatela di prelati di origine genovese pare intessuta (da lei?) attorno alla figura di Cristina di Borbone, la prima Madama Reale. Daniele Doria, somasco a Biella, la informava di come fosse arrivato lì, in incognito e diretto a Milano, il somasco Carlo Natta, e si professava fedelissimo della memoria dei duchi defunti e di don Emanuele⁹². « Cotesti suoi padri piemontesi, a' quali piacque a Vostra Reale Altezza di raccomandarmi, furono a buona parte della mia elezione in provinciale di Lombardia » le scrisse da Genova fra Giacomo Spinola⁹³, mentre un altro esponente della famiglia,

⁸⁸ *Ibidem*, Camerale, art. 380, regg. 1 e 2.

⁸⁹ *Ibidem*, Corte, LP, D, mazzo 22, da Genova.

⁹⁰ *Ibidem*, Camerale, PP, reg. 24, 1593-96, f. 54v. Lomellino era procuratore e cognato del marchese di Zuccarello, creditore di forti somme presso Carlo Emanuele e consorte.

⁹¹ *Ibidem*, reg. 23, 1590-93, f. 63.

⁹² *Ibidem*, Corte, LP, D, mazzo 22, Biella, 9 aprile 1638.

⁹³ *Ibidem*, S mazzo 87, 7 luglio 1646.

fra Fabio Ambrogio Spinola, la ringraziò per averlo scelto per la predicazione quaresimale del 1649⁹⁴. Sempre uno Spinola, Gerolamo, attivo a Napoli per interessi di famiglia e genovesi, la supplicava di « credere di avere in questa Repubblica come gli altri della nostra casa un vero, eterno servitore »⁹⁵ e ancora un religioso, il chierico regolare Gaetano, si commuoveva al pensiero di poter « servire a regina sì grande »⁹⁶; egli, di stanza a Bologna nel 1660, le scrisse più volte con notizie della figlia Margherita, andata in sposa al duca di Parma Ranuccio II Farnese. Al folto gruppo degli Spinola appartiene anche padre Mario, legato al cardinal Rospigliosi e in convento a Moncalieri negli anni Sessanta del XVII secolo⁹⁷; come lui, due dame: Maria Brigida Spinola, che scrisse da Roma a Madama Reale significandole l'arrivo « in questa corte » e i suoi subitanei contatti con la « signora ambasciatrice sua » presso la Santa Sede⁹⁸, e Barbara Spinola, vedova vessata di Marcello Doria, che invocò l'intercessione di Cristina per il conseguimento della sua dote, mai pagata, di 32.000 scudi⁹⁹. Alcune erano già residenti nei domini sabaudi come « dogna Violan Doria » – si noti lo spagnolismo nell'appellativo – che chiese e ottenne il permesso di entrare nel monastero della Visitazione di Torino¹⁰⁰.

Il gesuita Carlo Doria da Genova si rivolse alla neo reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours per « supplicarla del suo Real patrocínio in favore de' nostri Collegii situati nel suo ampio dominio », con allusione alla « pietà, dote ereditaria di questa Casa Reale » così come ai benefici concessi al noviziato di Chieri e ai confratelli torinesi¹⁰¹. In risposta ebbe « il favore segnalatissimo che V.A.R. disegna di far alla nostra chiesa col farle dipingere la volta servendosi in ciò del nostro religioso Andrea Pozzo » allora impegnato

⁹⁴ *Ibidem*, Genova, 28 settembre 1648.

⁹⁵ *Ibidem*, s.l., 28 aprile 1649.

⁹⁶ *Ibidem*, Gaetano Spinola a Madama Reale, da Genova, 16 giugno 1659.

⁹⁷ Le sue lettere, datate 1667-1668, sono *ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem*, 8 marzo 1660.

⁹⁹ *Ibidem*, da Genova, 20 marzo 1660.

¹⁰⁰ *Ibidem*, D, m. 22, una lettera da Nizza dell'11 aprile 1684 a Giovanna Battista di Savoia Nemours « suppliant d'avoir pitié d'une fille abandonnée »; altra da « Thurin, de la Visitation de S.te Marie » del 18 maggio dello stesso anno.

¹⁰¹ *Ibidem*, Carlo Doria a Madama Reale, 4 marzo 1676.

nel cantiere del collegio gesuitico di Mondovì¹⁰². La notizia ci conduce così, seppur fuggacemente, sul duplice, fertile terreno degli intrecci storico-artistici fra Piemonte e Liguria, viepiù studiati in sede storiografica¹⁰³ e fattore tutt'altro che secondario, al di là delle relazioni politiche, per la circolazione dei modelli culturali. Prima che tra il Ducato e la Repubblica le questioni di confine si facessero più serie e rigide, uomini e donne, idee, opere d'arte, monete e merci di ogni tipo continuarono a mescolarsi, non solo a Torino ma soprattutto nello spazio ibrido del Piemonte meridionale; mentre il prestigio internazionale crescente della dinastia sabauda faceva leva anche fra i genovesi: come scrisse da Malta il «Bali fra Raffaele Spinola», a Carlo Emanuele II, supplicando il suo intervento presso l'elettore di Baviera affinché lo raccomandasse all'Impero «per una mia lite feudale», «la benefica generosità di V. A. R [...] valica di gran via li confini delle provincie de' suoi gran Stati diffondendosi ancora a pro degl'esteri che devotamente l'implorano»¹⁰⁴.

Sia chiaro: una ricerca simile, frutto di sondaggi e necessariamente incompleta, non ha senso o valore solo per Genova dal momento che i rapporti verso e con l'estero del Ducato sabauda di antico regime furono, come quelli di ogni stato dinastico e regionale, per forza di cose multidirezionali. Si configura tuttavia come un terreno d'indagine particolarmente vivace perché, al di là di cesure politiche, militari e anche storiografiche, l'osmosi tra Piemonte e Liguria, almeno nel corso della prima età moderna, fu costante e contribuì a creare un tessuto di relazioni sociali, economiche, culturali tali sia da rendere più sfumato il confine appenninico sia però da conferire alle due città capitali una fisionomia ben riconoscibile che si guardi dal mare alle Alpi o viceversa.

¹⁰² *Ibidem*, Genova, 24 marzo 1677. La lettera è già ricordata in L. FACCHIN, *Andrea Pozzo e la corte ducale sabauda: novità e considerazioni*, in *Artifizi della metafora. Saggi su Andrea Pozzo*, a cura di R. BÖSEL - L. SALVIUCCI INSOLERA, Roma 2010, pp. 55-71.

¹⁰³ Tra i vari studi recenti cfr. *Uno spazio storico. Committenze, istituzioni e luoghi nel Piemonte meridionale*, a cura di G. SPIONE - A. TORRE, Torino 2007; *Favole e magie. I Guidobono pittori del Barocco*, a cura di C. ARNALDI DI BALME *et alii*, Torino 2012; D. COMINO, *I confratelli e la pittura a Torino nella seconda metà del Seicento: i cicli pittorici dell'Oratorio di San Paolo e del Palazzo di città*, in *La Compagnia di San Paolo. 1563-2013*, a cura di W. BARBERIS con A. CANTALUPPI, Torino 2013, I, 1563-1852, pp. 410-446, che verte su Bartolomeo Caravoglia e altri genovesi attivi a Torino.

¹⁰⁴ ASTO, Corte, LP, S, mazzo 87, 18 febbraio 1671.

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| <i>Prefazione</i> | pag. | 5 |
| <i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna | » | 11 |
| <i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia | » | 33 |
| <i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento | » | 57 |
| <i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625 | » | 81 |
| <i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento | » | 99 |
| <i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna | » | 121 |
| <i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII ^e siècle | » | 143 |
| <i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda | » | 163 |
| <i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna | » | 187 |
| <i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII) | » | 215 |

| | |
|---|----------|
| <i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche | pag. 237 |
| <i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749) | » 251 |
| <i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale | » 271 |
| <i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica | » 291 |
| <i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte | » 313 |
| <i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione | » 331 |
| <i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte | » 355 |
| <i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio | » 377 |
| <i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823) | » 399 |
| <i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie | » 421 |
| <i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione | » 445 |
| <i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda | » 467 |

| | |
|--|----------|
| <i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto | pag. 487 |
| <i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861 | » 511 |
| Sommari e parole significative - Abstracts and key words | » 527 |

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare nel dicembre 2015
Status S.r.l. - Genova